

Pluralismo dello spirito. La difesa di Dupuis

di Carlo Molari

in "Rocca" n. 3 del 1 febbraio 2015

Nel dicembre scorso l'editrice Emi ha pubblicato un libro con due documenti che possono essere considerati l'atto postumo di un lungo confronto tra la Congregazione per la dottrina della fede e il gesuita belga P. Jacques Dupuis (1923-2004). Il titolo italiano del libro è *Perché non sono eretico. Teologia del pluralismo religioso: le accuse, la mia difesa*. Il libro è curato, introdotto e commentato da William R. Burrows, ex religioso Verbita, per molti anni impiegato presso l'editrice Orbis Books e amico di Padre Dupuis. Anche la stampa laica italiana (Repubblica e Corriere della sera) ha dato risalto alla pubblicazione postuma dei documenti di J. Dupuis e alcuni interventi in internet hanno ricordato il decennale della sua morte (28 dicembre 2004).

Il primo documento scritto da Dupuis riguarda la *Dichiarazione Dominus Jesus* (2000) mentre il secondo si riferisce alla *Notificazione* pubblicata dalla Congregazione per la dottrina della fede relativa al suo libro *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso* (BTC 95, Queriniana, Brescia 1997/2003⁴). Ambedue i documenti erano stati redatti come postfazioni a un altro libro sullo stesso argomento ma di carattere più divulgativo che aveva come titolo *Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all'incontro* (GdT 283 Queriniana, Brescia 2002) terminato da Dupuis il 31 marzo 2000 quando non poteva fare riferimenti né alla Dichiarazione *Dominus Jesus*, non ancora nota, né al processo in corso presso la Congregazione Vaticana per il segreto che lo vincolava. Non deve sorprendere il collegamento tra la dichiarazione *Dominus Jesus* con gli scritti del gesuita belga. Essa, infatti, è stata redatta in reazione alla diffusione della dottrina sul valore salvifico delle religioni di cui Dupuis era il rappresentante cattolico più rigoroso e più autorevole come docente nell'Università Gregoriana. Per questo il 4 settembre 2000, vigilia della pubblicazione nell'Osservatore Romano della Dichiarazione *Dominus Jesus* (che però porta la data del 6 agosto) Dupuis fu convocato nella sede della Congregazione per la Dottrina della fede, per un confronto con il Cardinale Joseph Ratzinger, con il Segretario Tarcisio Bertone e con il Consultore Angelo Amato, salesiano. Dupuis, accompagnato dal suo Superiore generale Peter Hans Kolvenbach e dall'amico gesuita australiano Gerald O'Collins in funzione di avvocato, fu invitato a firmare una Notificazione critica del suo libro che sarebbe dovuta apparire il 7 settembre nell'Osservatore Romano. Come egli racconta: «Al termine di una tesa seduta di due ore, è diventato evidente che il testo presentato alla mia approvazione conteneva false accuse contro il mio libro... Era chiaro che non potevo sottoscrivere tali false accuse e non l'ho fatto» (*Perché non sono eretico*, o. c., p. 65. 67). La Notificazione corretta e firmata da Dupuis il 6 dicembre 2000, fu pubblicata il 27 febbraio 2001. Il nuovo testo non parlava più di «errori» attribuiti direttamente all'autore, ma «di alcune 'ambiguità' nel libro che avrebbero potuto indurre i lettori in 'errore'» (Dupuis, o. c., pp. 124 s.). Restano diversità di prospettive che le due postfazioni, ora rese note, cercano di mostrare legittime. I dissensi, in ogni caso, «sono espressi in uno spirito di fedeltà costruttiva alla rivelazione di Cristo, all'autentica tradizione cristiana e all'autorità dottrinale della Chiesa» (o. c. pp. 63 s.)

diverse prospettive teologiche

È impossibile in poco spazio seguire Dupuis nella dettagliatissima analisi critica dei due documenti esaminati. Mi limito a rilevare un primo punto fondamentale di divergenza. Riguarda la fede salvifica presente nelle altre religioni.

A questo proposito P. Dupuis rileva nella *Dominus Jesus* quella che chiama «l'affermazione più deplorevole di tutto il documento» (*Perché non sono eretico*, o. c., p. 75) cioè la distinzione tra «fede teologale o divina», attribuita solo ai cristiani, e «la credenza religiosa» propria dei fedeli di altre religioni. «La fede divina, ci viene detto, è una virtù soprannaturale infusa da Dio, che «comporta una duplice adesione: a Dio che rivela e alla verità che egli rivela» o ancora «l'accoglienza nella grazia della verità rivelata»; la credenza, d'altro canto «è quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituisce i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella

sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento a Dio e all'Assoluto» (p. 76 richiama il n. 7 della DI). Dupuis rimprovera alla Dichiarazione *Dominus Jesus* di attribuire al cristianesimo un'esclusività di fede salvifica che nega ogni altra possibilità. Egli si chiede, ad esempio: «la dottrina cattolica del carattere completo della rivelazione di Gesù Cristo deve necessariamente negare a priori l'esistenza di qualche rivelazione divina altrove? La natura della 'fede cristiana' è veramente tale da escludere necessariamente l'esistenza di qualsiasi fede divina, in modo che le altre religioni siano ridotte a 'credenze' di mera origine umana, incapaci di portare fede salvifica?» (*Perché non sono eretico*, o. c., p. 69).

Dupuis osserva che Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptor hominis* (1979) n. 6 ha esplicitamente affermato che: «la ferma credenza dei seguaci delle religioni non cristiane ... è anche effetto dello Spirito di verità operante oltre i confini visibili del Corpo mistico» e ha aggiunto che tale credenza «può far vergognare i cristiani di essere spesso tanto disposti a dubitare delle verità rivelate da Dio». Per questo: «Costituirebbe una falsificazione del pensiero del papa attribuire a lui la distinzione tra fede cristiana e fede non cristiana come intesa dalla *Dominus Jesus*» (*Perché non sono eretico*, o. c. p. 76). Dupuis da parte sua sostiene: «non vi è alcuna giustificazione biblica per rifiutare di estendere l'esistenza di fede divina per i membri di altre religioni; la Lettera agli ebrei, per esempio, nel capitolo 11 testimonia che fin dall'inizio della storia umana l'automanifestazione di Dio ha incontrato la risposta della fede divina» (ib. p. 77). «Eppure la *Dominus Jesus* si rammarica che 'non sempre tale distinzione viene tenuta presente nella riflessione attuale, per cui spesso si identifica la fede teologale [...] e la credenza in altre religioni, che è esperienza religiosa ancora alla ricerca della verità assoluta e priva ancora dell'assenso a Dio che si rivela'! È un'affermazione che tradisce un'interpretazione esclusiva della rivelazione divina e della fede teologale, come se queste si dovessero trovare solo nella tradizione cristiana» (ib. p. 77).

Già la dichiarazione conciliare *Nostra aetate* affermava che gli scritti di altre religioni «non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (n. 2 EV 1, 857). Anche la Notificazione sul suo libro riprende il tema in maniera articolata e Dupuis ha l'opportunità di chiarire ulteriormente nella seconda postfazione la funzione salvifica di altre tradizioni religiose. Egli osserva che «prima di menzionare la vocazione universale delle persone a far parte della Chiesa, la Notificazione avrebbe fatto bene a notare che per grazia di Dio esse sono già membri del 'regno di Dio' universalmente presente e operante nel mondo, in cui tutte le persone di buona volontà condividono con i cristiani il mistero della salvezza umana in Gesù Cristo, per mezzo di una partecipazione al mistero pasquale che avviene 'nel modo che Dio conosce' (GSp 22). Questa appartenenza è più fondamentale e consequenziale rispetto alla appartenenza alla Chiesa» (o. c., p. 149). Nella «visione monolitica del piano di salvezza dell'umanità» propria della Notificazione, invece, «le 'vie che Dio conosce' (AG 7; GS 22), con le quali, secondo il suo progetto, Dio salva al di fuori della Chiesa sarebbero [...] trascurate e negate. Dio e il suo disegno di salvezza per l'umanità sarebbero ridotti alla dimensione di meschine idee umane, dimenticando che Dio, come testimonia la Scrittura, è 'più grande del nostro cuore' (1 Gv 3,20) e dei nostri concetti» (p. 150). Nell'ottava proposizione, che riguarda il valore e la funzione salvifica delle tradizioni religiose, si afferma legittimo «sostenere che lo Spirito Santo opera la salvezza nei non cristiani anche mediante quegli elementi di verità e di bontà presenti nelle varie religioni»; ma si aggiunge che «non ha alcun fondamento nella teologia cattolica ritenere queste religioni, considerate come tali, vie di salvezza, anche perché in esse sono presenti lacune, insufficienze ed errori, che riguardano le verità fondamentali su Dio, l'uomo e il mondo» (riportato a p. 151). Dupuis si chiede perché allora le tradizioni religiose non siano chiamate «vie di salvezza» per i loro membri» (p. 152); e di quale, teologia cattolica, il documento stia parlando, poiché sono passati tempi in cui ne esisteva solo una!». Egli conclude: «non ho mai sostenuto che le altre tradizioni siano nella loro globalità delle vie di salvezza. Io ho richiamato l'attenzione sul documento *Dialogo e annuncio* (1991) che recita come segue: «È attraverso la pratica di ciò che è buono nelle loro proprie tradizioni religiose e seguendo dettami delle loro coscienze, che i membri delle altre religioni rispondono positivamente all'invito di Dio e ricevono la salvezza in Gesù Cristo» § 29 (p. 153). (continua)

